

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXIII Domenica ordinaria C – 2013

Sap. 9,13-18b; Salmo 89; Fm. 9b-10.12-17; Lc. 14,25-33

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di queste ultime settimane ci ha proposto una serie di tematiche sapienziali rilette alla luce del messaggio evangelico. Oggi letture vogliono aiutarci a comprendere quanto sia importante, per il nostro processo di crescita umana e cristiana, imparare il delicato compito del *discernimento* per essere man mano in grado di *distinguere* i valori autentici dalle proposte effimere o addirittura ingannevoli. L'esito di questo processo è legato alla serietà con cui noi, ogni volta, prima di operare delle scelte, dedichiamo un po' di tempo alla *riflessione*.

La prima lettura, che riporta l'ultima sezione della splendida preghiera di Salomone, in polemica con coloro che presumevano di essere "*perfetti*", appartenenti ai movimenti del tempo che divinizzavano l'uomo, ricorda che, senza la sapienza di Dio, "*i ragionamenti dei mortali sono timidi e le loro riflessioni incerte*". Consapevole del fascino esercitato dalla cultura dominante sui giovani discepoli, l'autore del testo li ammonisce contro ogni forma di vanità e di presunzione

intellettuale: *“L’uomo a stento immagina le cose della terra e con fatica scopre quelle a portata di mano; figuriamoci quanto sia inesperto nell’indagare le cose dello spirito!”*. E’ necessario che l’uomo riconosca questa sua inadeguatezza a conoscersi e a conoscere il cammino da percorrere. La capacità di discernere tra il bene e il male, tra ciò che vale e ciò che potrebbe valere ancora di più deriva, infatti, non solo dallo sforzo di guardarsi dentro e di riflettere, ma anche e soprattutto dalla disponibilità ad aprirsi a Dio, a chiedergli il dono della Sapienza e a lasciarsi guidare da Lui. Nell’ultimo versetto l’Autore incoraggia l’uomo a fidarsi di Dio, perché la sua Sapienza ha continuato, anche dopo il peccato dell’uomo, ad abitare sulla terra, a *“raddrizzare i sentieri”* della storia, ad *“istruire”* e a *“salvare”* coloro che lo amano.

Anche per essere cristiani occorre discernimento. La fede, infatti, è insieme dono e scelta da ponderare bene. Il brano evangelico si apre annotando che *“una folla numerosa andava dietro a Gesù”*. Egli, più che rallegrarsi, si preoccupa. Gesù avverte, infatti, che questa gente sta con Lui, lo ascolta, gli va dietro, ma in realtà *non lo segue*. Allora la mette in guardia da una sequela solo fisica e dai facili entusiasmi, invitandola a *valutare bene* cosa significhi e cosa comporti essere suoi discepoli.

E lo fa attraverso uno dei messaggi d’urto più destabilizzanti della sua predicazione: *“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo... Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”*. Per quanto si voglia ammorbidire, considerando che il linguaggio è quello usato dai rabbini dell’epoca per scuotere i loro discepoli, il senso di queste parole rimane comunque duro e impegnativo.

Diventare cristiani è una scelta *costosa*, una decisione esige un *cambiamento radicale* del modo di concepire la vita, la scala dei valori, le relazioni. Gesù non si accontenta di essere la ruota di scorta; esige il coinvolgimento di tutte le energie della persona, soprattutto un amore incondizionato, più forte di qualsiasi affetto, addirittura di qualsiasi legame parentale e di qualsiasi interesse per se stessi e la propria vita. Seguirlo vuol dire percorrere la sua stessa strada, con i suoi stessi sentimenti, le sue stesse idee, la sua presa di distanza dai beni terreni e dalla popolarità, la sua stessa disponibilità ad affrontare con serenità e responsabilità anche gli aspetti crocifiggenti della quotidianità.

La chiave di interpretazione di queste parole apparentemente impraticabili la troviamo nella seconda lettura, dove Paolo, intercedendo per il suo discepolo Onesimo, dice a Filemone: *“Ecco, non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario”*. Gesù non vuole scoraggiarci, vuole solo discepoli motivati, maturi, liberi, convinti, spontanei. Per questo, dopo una catechesi così impegnativa, racconta due parabole sapienziali dal tono più confidenziale, con le quali vuole aiutarci a comprendere che, prima di compiere qualunque scelta, compresa quella di diventare cristiani, è indispensabile, per quello che è possibile, capire che cosa stiamo facendo e mettere in conto a che cosa andiamo incontro.

Entrambe le parabole iniziano con una domanda retorica: *“Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?”* –

“Oppure, quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima ad esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?”. Le due domande presentano una costruzione simile focalizzata sull’espressione: *“sedere prima”*, che sottolinea l’atteggiamento di chi *si ferma, riflette e pondera bene il da farsi*. Se questa valutazione è essenziale nella costruzione di una torre o nell’approssimarsi di una battaglia, tanto più lo è nella *costruzione e negli snodi, spesso faticosi, dell’esistenza!*

Essere cristiani, da molto tempo, non significa più lasciarsi trascinare dalla corrente. Non siamo più la maggioranza, anche se anagraficamente sembra di sì. L’ambiente in cui viviamo, le persone che frequentiamo non ci incoraggiano certo ad esserlo. Molti sono disorientati e scoraggiati. Invece questa situazione di indifferenza e, talvolta, di ostilità potrebbe essere una buona occasione per *fermarci e valutare bene, per capire e per scegliere, per dichiarare definitivamente chiusa l’era del cristianesimo convenzionale e dare inizio all’era di un’adesione più consapevole al Vangelo*. Alla quantità Gesù preferisce la qualità, all’appartenenza di facciata l’autenticità, all’ignoranza la coscienza della propria identità e del proprio ruolo nel mondo.